

MEDIO ORIENTE

Siria, ormai è guerra di tutti contro tutti

ESTERI

27_09_2013



Mentre al Palazzo di Vetro sembra configurarsi un'intesa tra Washington e Mosca per una risoluzione che imponga a Damasco il disarmo chimico citando solo generiche "conseguenze" nel caso l'impegno venisse disatteso, il conflitto siriano è ormai divenuto ufficialmente uno scontro tra tre diversi protagonisti politici e militari. Dopo mesi di scontri sempre più sanguinosi all'interno della galassia delle bande dei ribelli le milizie

islamiste hanno annunciato la costituzione di un organismo congiunto. Di fatto oggi a contendersi il controllo del Paese sono non meno di tre fazioni:

- **i governativi fedeli a Bashar al Assad** con gli alleati hezbollah libanesi, pasdaran iraniani e miliziani sciiti iracheni

- **i ribelli laici (pochi) e islamici moderati della Coalizione Nazionale Siriana** guidata da esponenti dei Fratelli Musulmani

- **il neocostituito network "Islam e Sharia"** che raccoglie almeno 13 gruppi armati salafiti e qaedisti.

Di quest'ultimo raggruppamento, dichiaratosi ostile al Cns come al governo di Damasco, fanno parte le milizie militarmente più forti tra le tante presenti sul fronte degli oppositori a Bashar al Assad e quelle che hanno conseguito maggiori successi sul campo di battaglia e che controllano le porzioni più ampie dei territori "liberati". Superfluo aggiungere che si tratta anche dei gruppi che hanno beneficiato dei miliardi di dollari e migliaia di tonnellate di armi e munizioni forniti da sauditi, qatarini e altri emirati del Golfo.

Al manifesto di Islam e Sharia, reso noto con un video sui siti internet jihadisti e reso noto dalla Bbc, hanno aderito il Fronte al-Nusra dichiaratamente legato ad al-Qaeda, la brigata salafita Ahrar al-Sham e dalla Brigata Tawheed considerata vicina ai Fratelli Musulmani ma poi passata quest'anno su posizioni islamiche più oltranziste. Tutte milizie distintesi per le violenze sui prigionieri e sui civili sciiti e **cristiani**.

Il nuovo organismo considera avversari gli oppositori "moderati" al regime siriano definiti «gruppi che si sono costituiti all'estero senza un ritorno nel Paese che non ci rappresentano». Per questo gli islamisti invitano "tutte le forze militari e civili" a unirsi sotto una «chiara cornice islamica sulla base della sharia, che dovrebbe essere l'unica fonte di diritto» come ben sanno migliaia di cittadini siriani "liberati" costretti a subire la legge coranica. Le forze confluite nel nuovo organismo «ritengono di poter essere rappresentate in modo legittimo solo da coloro che hanno vissuto la stessa esperienza e condiviso lo stesso sacrificio dei loro figli onesti» e «pertanto non riconoscono né la Coalizione nazionale né il governo ad interim degli oppositori nelle zone liberate della Siria».

Evidente quindi che l'obiettivo di Islam e Sharia è scardinare il consenso sorto intorno al CNS riconosciuto da oltre cento Paesi come rappresentante legittimo dell'opposizione siriana indirizzando la rivolta su basi prettamente islamiste che

rinuncino a ogni pur vago richiamo alla democrazia per sostenere il Califfato, modello di Stato autoritario basato sulla sharia. A conferma che le armi e il denaro di cui dispongono gli islamisti contribuiscono a fare proselitismo tra i combattenti di altre milizie ad Islam e Sharia hanno aderito anche alcune brigate dell'Esercito Libero Siriano (Els), la formazione militare composta da disertori dell'esercito di Assad ormai frazionatasi in diverse bande. Alcune laiche, altre islamiche moderate, altre ancora di ispirazione salafita. Al momento non sembra aver aderito al "cartello" lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, braccio operativo di al-Qaeda in Iraq e Siria, forse desideroso di mantenere la propria autonomia da un organismo che pare essersi costituito su "suggerimento" di Riad.

Negli ultimi giorni le battaglie tra le milizie islamiste e quelle moderate si sono intensificate in tutta la Siria. Il 23 settembre almeno 26 persone sono morte in scontri tra qaedisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante e i ribelli dell'Els nella provincia di Idlib, nel nord della Siria, a pochi chilometri dalla frontiera con la Turchia. Tra i caduti anche Abu Abdullah al-Libi, uno dei più importanti comandanti qaedisti. Ieri invece i miliziani del Partito dell'unione democratica de Kurdistan (Pyd) hanno attaccato i jihadisti ad Atma, sempre sul confine turco. Dal giugno scorso è in corso un'offensiva dei gruppi jihadisti per cercare di togliere agli uomini del Pyd (che accusano Ankara di appoggiare gli islamisti) il controllo di parte delle aree del Nord prevalentemente curde da dove si sono ritirate le forze governative di Damasco.

Per Lakhdar Brahimi, il rappresentante speciale Onu nel Paese mediorientale, il rischio è che in Siria vi sia «una guerra nella guerra e che si arrivi alla conferenza di Ginevra senza una rappresentazione vera dell'opposizione visto che le divisioni sono evidenti anche tra le frange moderate. Nelle prossime ore il leader del Cns, Ahmad Al-Jarba cercherà di ricucire lo strappo tra le diverse fazione ma nel crescente caos che caratterizza il conflitto siriano emerge sempre più chiaramente che l'unica alternativa al regime di Assad è il Califfato islamista.